

**Salone del Libro di Torino
Lingotto Fiere**

**Inaugurazione
10 maggio 2018**

Intervento di Massimo Bray

In apertura di questa trentunesima edizione voglio ringraziare tutte le autorità presenti:

La Presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati**

Il Presidente della Camera dei Deputati **Roberto Fico**

La Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca **Valeria Fedeli**

Il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo **Dario Franceschini**

La Sindaca della città di Torino **Chiara Appendino**

Il Presidente della Regione Piemonte **Sergio Chiamparino**

L'Ambasciatore di Francia in Italia **Christian Masset**

La Presidente della Rai **Monica Maggioni**

Le autorità tutte presenti in Sala.

Voglio ringraziare il personale della Fondazione per il Libro, del Circolo dei Lettori, della Fondazione per la Cultura Torino, i collaboratori tutti, le imprese e i loro lavoratori grazie ai quali, nonostante le difficoltà, questa edizione è stata realizzata nel modo migliore.

Un ringraziamento a Nicola Lagioia.

Ieri pomeriggio abbiamo ricevuto l'appello di un gruppo di fornitori che chiedono di avere risposte sui modi e sui tempi in cui si concluderà la fase di transizione che il Salone sta vivendo. Ritengo doveroso segnalare questa richiesta proprio ora, in apertura del Salone, come segno di attenzione e di rispetto. Come scrivete, è grazie al vostro senso di responsabilità, a quello dei dipendenti della fondazione per il Libro che questa edizione – ne siamo sicuri – segnerà un momento importante per la città, per le migliaia di donne e di uomini che da tutto il nostro Paese potranno apprezzare il lavoro fatto.

Non ho titolo formale per farlo, ma per quello che potrò rivolgerò ogni sforzo per sollecitare la conclusione di questa fase di transizione. Nella conferenza stampa di chiusura dei lavori la Sindaca e il Presidente della Regione indicheranno le tappe di questo percorso.

Questa edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino, che abbiamo voluto ancora più grande e più inclusiva, vedrà il ritorno dei grandi editori accanto agli editori amici del Salone che lo scorso anno hanno lavorato per tenere vivi i valori del Salone. Abbiamo chiuso in questo modo, me lo auguro davvero, una frattura dolorosa, nella quale il nostro Salone ha voluto dimostrare un modo differente di intendere la cultura.

La difesa del Salone è stata un modo di mostrare infatti che esiste una parte del Paese, non piccola, che chiede di costruire un futuro differente dalla storia degli ultimi decenni. Donne e uomini che affidano ai libri, al dialogo, all'ascolto, un'idea di sviluppo differente, rispettoso delle storie degli individui, delle loro aspirazioni, che cercano di dare risposte alle domande del tema scelto quest'anno.

Lo scorso anno abbiamo respirato, toccato con mano l'incredibile energia che animava gli editori indipendenti, gli amici del salone, il numero incredibile di visitatori che avevano sfidato un destino sbagliato e volevano testimoniare il loro legame con la cultura, con questa straordinaria città che ha saputo difendere con coraggio e indipendenza un'esperienza che ha più di trent'anni di vita.

Ora dobbiamo essere capaci di fare un passo in avanti: dobbiamo mettere in sicurezza il Salone, affrontare gli impegni e valorizzare l'esperienza di un luogo di elaborazione e produzione culturale di alta qualità capace non solo di mostrare in questi giorni la forza delle idee racchiusa nei libri, ma di elaborare contenuti, promuovere dibattiti per avere una visione differente del nostro paese e del mondo.

Questo il senso del titolo scelto quest'anno: *Un giorno tutto questo*.

Come dovremo affrontare le 5 domande? Quale sarà il nostro contributo per costruire il futuro?

Alla prima domanda **Chi voglio essere?** vorremmo rispondere al plurale. Siamo donne e uomini convinti che è finito il tempo dell'individualismo. Dobbiamo lavorare per ricostruire il senso di comunità, per scrivere una narrazione inclusiva e non divisiva.

La seconda domanda **Perché mi serve un nemico?** invita a fare una riflessione sulla funzione paligenetica del nemico che è stata ed è purtroppo, in molte situazioni, in molte realtà, alimentata da suggestioni e modalità frutto di forzature delle storie nazionali. Crediamo invece che la difesa del valore delle identità debba servirci a costruire quella che è una narrazione positiva del nostro futuro. Siamo uomini e donne di cultura, da sempre costruttori di ponti. Non ci servono quindi, per definizione, nemici.

La risposta alla terza domanda **A chi appartiene il mondo?** è semplice e terribilmente impegnativa: il mondo appartiene a chi ha il coraggio di prendersene cura. Di coloro che di questa terra non sono proprietari né dominatori. Dobbiamo cambiare punto di vista e, come scrive papa Francesco, “guardarla con meraviglia e stupore e non con gli occhi del consumatore e dello sfruttatore”.

Alla quarta domanda, **Dove mi portano spiritualità e scienza?** non posso che rispondere con il più grande insegnamento che mi porto dentro, quello di Rita Levi Montalcini: la spiritualità e la scienza guardano nella stessa direzione, oltre quelle che lei chiamava le “frontiere della vita.”

Infine **Che cosa voglio dall'arte? Libertà o rivoluzione?** Alla quinta domanda risponderai che gli artisti devono partire dalla propria responsabilità e, attraverso, le loro opere cambiare il presente. E noi vogliamo provare, proprio dal Salone, a dare loro la possibilità di esprimere tutta la loro forza creatrice. I libri, l'arte, la musica con la loro carica rivoluzionaria difendono le libertà: vogliamo partecipare alla costruzione di un

modo di pensare e di agire alternativo a quello che abbiamo vissuto in questi ultimi decenni.

Dobbiamo dare speranza a chi è in una situazione di sofferenza, di insicurezza, a chi non riuscirà ad accedere all'istruzione scolastica e al mercato del lavoro, ma anche alle centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi che abbandonano il nostro paese, proprio in cerca di un lavoro. Dobbiamo dare speranza e certezze agli insegnanti e agli studenti che ci chiedono di difendere e valorizzare il nostro sistema scolastico e dare il giusto riconoscimento alle loro professionalità.

Ma per fare questo non basta essere efficienti: occorre fare in modo che le nostre scelte siano condivise e non calate dall'alto, creative e non burocratiche.

Alla crisi di fiducia deve fare da contraltare una grande istanza di partecipazione alla vita civile, che viene soprattutto da chi si impegna nel volontariato, nel terzo settore, nel mondo della cultura. I cittadini vogliono essere protagonisti scegliendo di curarsi del proprio ambiente sociale e urbano, della tutela dei beni culturali, delle periferie degradate delle città: si impegnano nella valorizzazione della cultura organizzando eventi, mostre, letture, gestendo biblioteche di quartiere, spendendosi in attività in favore dei beni comuni, fondando comitati a difesa del patrimonio culturale.

Permettetemi di ricordare le parole con cui Aldo Moro leggeva gli avvenimenti del 1968: "Sono qui per dirvi che sentiamo questa vostra maturità e presenza, che abbiamo fiducia in voi, che cogliamo i tanti problemi che i giovani propongono, che siamo pronti a lavorare in ogni campo, perché si dia risposta ad ogni interrogativo e sia soddisfatta, nei limiti delle nostre possibilità, ogni vostra legittima esigenza."

E voglio condividere con voi le parole del Presidente Mattarella, pronunciate il giorno del suo insediamento: "L'impegno di tutti deve essere rivolto a superare le difficoltà degli italiani e a realizzare le loro speranze. La lunga crisi, prolungatasi oltre ogni limite, ha inferto ferite al tessuto sociale del nostro Paese e ha messo a dura prova la

tenuta del suo sistema produttivo. Ha aumentato le ingiustizie. Ha generato nuove povertà. Ha prodotto emarginazione e solitudine. Le angosce si annidano in tante famiglie per le difficoltà che sottraggono il futuro alle ragazze e ai ragazzi. Il lavoro che manca per tanti giovani, specialmente nel Mezzogiorno, la perdita di occupazione, l'esclusione, le difficoltà che si incontrano nel garantire diritti e servizi sociali fondamentali. Sono questi i punti dell'agenda esigente su cui sarà misurata la vicinanza delle istituzioni al popolo. Dobbiamo saper scongiurare il rischio che la crisi economica intacchi il rispetto di principi e valori su cui si fonda il patto sociale sancito dalla Costituzione.”

Dobbiamo partire dall'ascolto, dalla grande energia che c'è nel paese e lavorare per innescare un reale e duraturo recupero della fiducia dei cittadini nelle istituzioni, nella *res publica*.

Dobbiamo guardare oltre – questa è la missione del nostro salone - oltre i confini del nostro paese, perché il salone vede la partecipazione di decine di paesi, di autori, di editori che vogliono essere presenti qui a Torino.

Un osservatorio quindi sul mondo, un laboratorio di idee e contenuti per contribuire a quel processo paziente e necessario di ricostruzione.

Siamo convinti che proprio da Torino, proprio da questa nostra esperienza plurale, possa iniziare una riflessione sulle forme della democrazia che garantisca eguaglianza, pari opportunità, dialogo tra i popoli.

Qualcuno dirà che questi nostri propositi sono utopie e che la democrazia si costruisce stando con i piedi per terra. Abbiamo ascoltato più volte queste parole, ma conosciamo queste lezioni, conosciamo anche quali siano state le conseguenze del pragmatismo e del liberismo, quando ha anteposto l'interesse individuale a quello delle comunità.

Ma a chi ci dirà questo, ricorderemo, con la forza delle parole e della memoria che anche i ragazzi della Einaudi, un'esperienza culturale, civile e politica nata proprio a Torino, venivano accusati di essere un po' sognatori e un po' utopisti.

Eppure se siamo qui ad apprezzare questa città, questo paese, a sottolineare il valore del nostro essere comunità di donne e uomini che credono nei valori della democrazia, lo dobbiamo anche alle loro utopie.

E quando ascolteremo l'intervento di Javier Cercas, vorrei che ricordassimo le parole che Enrico Berlinguer espresse riflettendo sulla costruzione europea e sulla necessità di assegnare un ruolo centrale alla cultura: "La via di uscita dalla crisi della Comunità europea non può consistere nel ripiegamento di ogni singolo stato sulla sua peculiare identità, nel chiudersi nelle particolarità dei propri interessi; non ha senso per chi abbia un minimo di lungimiranza e sappia guardare non solo ai tempi brevi ma anche a quelli medi e lunghi. Grazie e tutti voi per la pazienza e buon Salone.